

→ **In 10 per oltre un'ora** dopo l'espulsione di Motta gli uomini di Mourinho conquistano Madrid
→ **Segna Pique** ma non basta. Trentotto anni dopo Rotterdam, il titolo europeo è lì ad un passo

La diga nerazzurra tiene Adios Barça, Inter in finale

BARCELLONA

1

INTER

0

BARCELLONA: Valdes, Dani Alves, Touré, Piqué, G.Milito (1' st Maxwell), Xavi, Busquets (18' st Jeffren), Keita, Messi, Ibrahimovic (18' st Bojan), Pedro.

INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Samuel, Zanetti, Cambiasso, Thiago Motta, Etò (41' st Mariga), Sneijder (22' st Muntari), Chivu, D.Milito (36' st Cordoba).

ARBITRO: De Bleckere (Belgio).

RETI: nel st 39' Piqué.

NOTE: Espulso: nel pt 28' Thiago Motta. Ammoniti: Pedro e Chivu, Julio Cesar.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Il 22 maggio a Madrid ci sarà l'Inter, si giocherà la Champions League contro il Bayern Monaco, nella meno prevedibile e più meritata delle finali. Meritata, splendidamente dai nerazzurri, autori di una partita capolavoro al Camp Nou, in dieci per un'ora per l'espulsione di Thiago Motta al 28'. Ma ugualmente perfetti, in-crollabili, capaci di tenere il Barcellona a uno nei tiri nello score dei tiri in porta, di annullare completamente Messi e Ibrahimovic. Vince il Barça, ma il gol lo trova solo all'85' col difensore Piqué. Nove minuti finali drammatici, una rete annullata a Bojan, ma la resistenza, senza attacco e senza forze residue, all'Inter riesce. Niente remuntada, nessun gol di Iniesta stavolta a tempo scaduto. Un ambiente incredibile e un'impresa che resterà.

In dieci, senza attacco, senza mai uscire dalla metà campo. Sarebbe stata uguale in undici. Al 28', nel mezzo di un primo tempo tranquillissimo, Thiago Motta si fa cacciare per una manata assai poco cattiva su Busquets. Motta piange, Mourinho sogghigna. Pochissimo Barcellona, solo, quattro minuti dopo, una saetta di Messi che Julio Cesar mette fuori con le unghie. Non è il solito



Il vincitore e lo sconfitto L'esultanza di José Mourinho al termine della partita e lo sconforto di Pep Guardiola

Barça, la palla è lenta, tantissimi tiri da fuori e mai un uomo davanti al portiere.

Mourinho è costretto a rinunciare in extremis a Pandev e si gioca Chivu in mezzo al campo. Etò gioca molto largo, praticamente da ala, Milito è un iceberg davanti, staccato dal resto della squadra, assai prezioso spesso in ripiegamento. Spazi strettissimi dietro: difesa perfetta, raddoppi sistemati su Messi, Dani Alves braccato in partenza, Ibrahimovic incapace e inutile come mai nella sua vita nerazzurra. Alla fine l'affare, affare vero, l'ha fatto l'Inter l'estate scorsa. Etò è più utile e più determinato, determinante anche. Ora il camerunense potrà giocare la terza finale di Champions della sua vita. Le prime due le ha vinte, tutte col Barça, sempre segnando in finale.

ASSEDIO SENZA FRUTTI

Guardiola toglie Ibra nel secondo tempo per Bojan, ma è monotono il tema barcellonense: palla che dura un'eternità sulla trequarti, ma in mezzo non arriva mai. Messi è un fantasma, cerca spesso il tuffo e il fallo, Zanetti e Chivu sono impeccabili, monumentale al centro l'abnegazione di Lucio e Samuel. Fa paura solo nel finale il Barça. Tiri da fuori di Xavi e Messi, e il gol di Piqué, il difensore-centravanti - Henry in panchina per 180 minuti consecutivi -: palla filtrante di Xavi, Piqué stoppa, forse in fuorigioco. Julio Cesar e Cordoba saltati, giravolta e palla dentro. I nove minuti finali sono drammatici. Gol di Bojan, ma è annullato per un fallo di mano di Keita, Mourinho toglie tutti gli attaccanti e gonfia il centrocampo di pedatori. Mariga conquista un fallo

decisivo a trenta secondi dal termine. Alla fine Mourinho entra in campo, indica il settore dei cinquemila tifosi interisti, il portiere Valdes va a braccarlo, rissa finale e soddisfazione immensa. «Il sangue, abbiamo lasciato il sangue in campo, avrei giocato anch'io e avrei dato il sangue, abbiamo giocato, ci siamo battuti, abbiamo dato tutto», dice Mourinho asciugandosi la fronte. Ha dato tutto anche lui, e poi «qui non abbiamo ricevuto fair play, in campo, fuori, ma non importa, il cartellino rosso di Motta non è stato giusto, ma la squadra sapeva cosa fare. È il momento più bello della mia carriera». E ora a Madrid, il Bayern di Robben ma senza Ribery, qualcuno dirà che il più è fatto, e sbaglierà. Però dal Camp Nou l'Inter esce viva, forte, bellissima. E favorita, favoritissima. ❖

Foto Ansa